



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

26/02/2010

ARGOMENTI:

- Lotta antiracket: l'impegno degli sportivi migranti Uisp
- Bamako-Dakar: il silenzioso tour della solidarietà
- Calcio: da oggi stop alle bestemmie sui campi di calcio
- Vancouver 2010: il brusco risveglio dello sport italiano
- Mondiali di calcio 2010: arrivano le maglie eco-compatibili

Mafia e antiracket

Se il migrante Abasse lotta insieme a Enzo

Capo d'Orlando, l'associazione che combatte contro l'usura apre agli imprenditori extracomunitari. Nuove speranze

La storia

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

La battaglia contro il pizzo può nascere anche dalla passione comune per la bicicletta o da un rapporto di buon vicinato. È la storia di Enzo Mammanna - da un anno presidente Acio, l'Associazione antiracket di Capo d'Orlando - e di Abasse, immigrato senegalese. Vicini di casa negli anni Ottanta nella cittadina siciliana in provincia di Messina e ora uniti nella lotta all'estorsione che condiziona l'attività degli imprenditori e limita la libertà di mercato. «Sono un migrante antiracket» è la definizione che dà di se stesso Abasse. «Lo sport come la musica - spiega - unisce al di là del colore della pelle». Ascoltando la sua voce si fa fatica a capire che all'altro capo della cornetta del telefono c'è un extracomunitario. Per giunta - caso unico in Italia - un tessera-

Acio. L'Associazione orlandina - nata nel 1989 su iniziativa di un gruppo di commercianti - ha infatti aperto ai lavoratori migranti, scrivendo così un'altra pagina della sua storia. Sono dodici i migranti iscritti all'antiracket, tutti commercianti ambulanti del Senegal, compreso l'operaio che lavora in una fabbrica per tubi di irrigazione: Abasse, per l'appunto. È lui il promoter dei migranti antiracket. «Onestà, solidarietà e legalità sono le fondamenta del vivere civile», sottolinea Abasse. Le stesse basi dell'amicizia tra lui ed Enzo Mammanna.

Anni Ottanta. Tutto comincia sotto l'insegna di una piccola bottega: «V.M. Sport». Abasse è appena arrivato in Sicilia e vende la sua mercanzia su una bancarella nell'isola pedonale, ma quel negozio sotto casa sua con tanti sellini colorati e ruote di velve lo attrae come una calamita. Alle prese con le bici da corsa malandate c'è Enzo Mammanna, allora presidente della Federazione di calcio popolare Arci-Uisp. Tra i due vicini di casa c'è rispetto e simpatia, poi il rapporto si fa più solido fino alla scoperta delle reciproche passioni: lo-

sport e la musica, in particolare il suono delle percussioni.

«Conosco Abasse fin da ragazzo - racconta Enzo Mammanna -. Arrivò a Capo d'Orlando con suo fratello, oggi è un uomo di 40 anni e papà di tre bambini. È integrato e non ha mai avuto problemi con la giustizia, così come gli altri undici suoi connazionali ambulanti che hanno aderito all'Acio: hanno il permesso di soggiorno, la partita Iva e sono iscritti alla Camera di Commercio. All'inizio del 2009, appena sono stato eletto presidente dell'Associazione antiracket, ho pensato che era necessario associare queste persone perché anche se integrati i migranti restano comunque esposti».

Una iniziativa questa che acquista un significato più alto dopo i fatti di Rosarno. I migranti antiracket non sono stati «pescati» a caso. L'impegno di Abasse e compagni nel sociale parte da lontano. Giocavano a calcetto all'Arci-Uisp, condividendone le attività di solidarietà rivolte alle fasce più deboli. Era stato Enzo Mammanna a cercarli, per

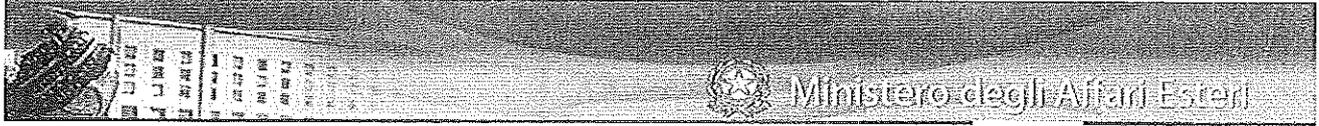
farli partecipare al torneo di calcio a cinque. Con una maglietta rossa e i pantaloncini bianchi erano la squadra di colore «I neri per caso». Oggi, sono cittadini orlandini a tutti gli effetti e sono pronti a vestire i panni di migranti antiracket. La proposta di adesione all'Acio, prima di Natale.

«Per chi vive in Sicilia - spiega Abasse - non è difficile capire che il pizzo gira intorno ad ogni cosa. È una cosa brutta, che va combattuta. Le estorsioni sono il marcio della società. Il mio amico Enzo Mammanna non ha dovuto convincermi: è un problema quello del pizzo che circonda tutti. Sono orgoglioso di poter fare qualcosa, di essere un migrante antiracket. Così ho subito girato la proposta ad altri miei connazionali che lavorano nel commercio. Peccato che i miei amici adesso sono in Senegal. D'inverno per gli ambulanti non c'è molto lavoro. Torneranno in primavera e non vedo l'ora di partecipare alla prima riunione del direttivo dell'Acio».

L'UNITA'

26-02-2010

[HOME](#) [CERCA ENGLISH العربية](#) [RSS Link Diretti](#) [Link diretti](#)



[Ministero](#) [Unione Europea](#) [Politica Estera](#) [Benvenuti in Italia](#) [Italiani nel Mondo](#) [Sala Stampa](#)
[Home](#) > [Sala Stampa](#) > [Archivio Notizie](#) > [Approfondimenti](#) > [Dakar-Bamako, il Silenzioso tour della Solidarietà](#)
Segnala l'articolo [Condividi su](#) [Facebook](#) [Twitter](#) [LinkedIn](#) [Google+](#) [YouTube](#) [Print](#)

Dakar-Bamako, il Silenzioso tour della Solidarietà



Link utili

[Fondazioni4Africa](#)

[COSPE](#)

[CISV](#)

[ACRA](#)

24 Febbraio 2010

Ciclismo e solidarietà in Africa: in questo mese di febbraio un gruppo di ciclisti sta percorrendo i chilometri che separano Bamako (Mali) da Dakar (Senegal), guidati dalla voglia di scoprire una realtà differente. E lungo il percorso la carovana si ferma a visitare, conoscere e dare sostegno a diversi progetti di cooperazione internazionale. Quest'anno, in particolare, si stanno avviando collaborazioni a carattere sportivo con ONG italiane e locali.

E' stato inoltre possibile entrare in contatto con il progetto Fondazioni4Africa che quattro tra le principali fondazioni italiane di origine bancaria stanno, per la prima volta nel panorama della filantropia italiana, costruendo insieme in Africa.

Il progetto, giunto alla sua seconda edizione, si chiama 'Silenzioso Tour Della Solidarietà' e nasce dalla collaborazione tra la UISP Nazionale e il Comitato Bici d'Italia in Africa con il contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. L'iniziativa gode dell'Adesione del Presidente della Repubblica, del patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero degli Esteri, del Ministero del Lavoro, Salute e Politiche sociali, del Ministro della Gioventù e del segretario Sociale Rai.



2009 Copyright Ministero Affari Esteri

[note legali](#) [comitato di redazione](#)

[TOP](#) [HELP](#) [GUIDA](#) [MAPPA](#) [CONTATTI](#) [PECLINK](#)

Bestemmie: da oggi via alle espulsioni

ANDREA PUGLIESE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA ● Se sarà l'inizio di una nuova era o no, è presto per dirlo. Da oggi, però, si cambia, le bestemmie finiranno in panchina. Pardon, negli spogliatoi. Chi bestemmia, infatti, verrà sanzionato con l'espulsione. Cartellino rosso. Diretto.

Novità Ieri lo ha annunciato la Federcalcio, con una nota sul suo sito. Lo *start-up* sarà il derby veneto di stasera (ore 20.45) in Serie B, Vicenza-Cittadella. La A, invece, partirà domani con Catania-Bari e Lazio-Fiorentina. Il provvedimento era stato deliberato dal Consiglio Federale il 9 febbraio (con l'ausilio della prova tv), dopo il grido di allarme di Gianni Petrucci, presidente del Coni. «Non si può rovinare uno spettacolo così — aveva detto

— È una questione di etica e civiltà. Quanto ragazzi vedono, ascoltano e pensano che la bestemmia sia lecita?». In realtà è una pratica punita anche dal Codice Penale, all'articolo 724 (sanzione amministrativa da 51 a 309 euro).

Reazioni «Mi auguro un comportamento corretto da parte dei giocatori», ha detto ieri Graziano Cesari, ex arbitro internazionale e opinionista tv di Mediaset. Prima di lui, l'ultimo a intervenire era stato il tecnico della Roma Claudio Ranieri: «Ben venga il provvedimento. Con la tv entriamo in casa di milioni di persone, ci vedono molti bambini. Dobbiamo dare l'esempio, ma attenti a non fraintendere, spesso la parola viene tramutata in zio». Il giochetto lo aveva provato Buffon, poi si è scusato. La speranza, è che da oggi tutti collaborino un po' di più.

GAZZETTA dello SPORT
26-02-2010

Il brusco risveglio dello sport un altro made in Italy in crisi

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELA AUDISIO

C'era una volta e adesso non c'è più. La favola dell'Italia è finita. E anche il suo made in Italy sportivo. Questa nazionale olimpica è sfinita, senza ricambi, con la lingua di fuori. Non sorprendono i brutti risultati (ma il fondo in 5 Olimpiadi era andato sotto il secondo posto, o oro o argento), ma la mancanza di progetti e investimenti. Si vive alla giornata, stipendiando la vecchiaia di molti campioni, condannandoli a restare attaccati al respiratore dello sport. Il vitalizio al posto della sana selezione. Invece di scoprire e allevare nuovi talenti, di destinare risorse per chi deve crescere, si preferisce mantenere chi ha già dato. Si premia la fedeltà, non il risultato. Sorprende scoprire che Fabris, uomo di punta del pattinaggio di velocità, non stia in piedi. Possibile che prima nessuno se ne fosse accorto? La Schnarf, quarta, migliore azzurra dello sci, non doveva nemmeno essere a Vancouver. Non era stata scelta, è arrivata come riserva della Fanchini, che si è fatta male. E si è preferi-

to portare un'atleta (Merighetti) che ha vinto il record di cadute: tre volte su tre, quasi sempre alla partenza.

Una volta il paese Italia non corrispondeva al suo sport. Proprio come in Dorian Gray. Lo sport sapeva credere nei giovani, dare loro mezzi, riusciva a scovarli, inserirli in un progetto. Manteneva anche i suoi vecchi, ma con il giusto equilibrio, perché esperienza e saggezza non si buttano via. E la programmazione olimpica sapeva fare il resto: individuare le discipline dove si poteva vincere e piazzare atleti. La ricerca tecnologica su materiali e aerodinamicità aiutava a risparmiare sul gesto atletico e a investire sull'innovazione. A Vancouver invece gli azzurri sono lamentati di ghiaccio e neve: troppo sottile, lento, umido, sciolto, bagnato. Insomma, mai troppo giusto. Non è solo un'Italia che non sa più vincere ma, come il paese, non è più competitiva. Perché si affida a meccanismi di selezione e di promozione sbagliati. Quattro anni dopo Torino non è cresciuto niente. Si è pensato a raccogliere, senza concimare. Non c'è scuola, né patrimonio, né scia dietro ai campioni. A parte i casi Fontana e Pittin. Oggi lo sport «si arrangia» proprio come il paese. E campa sui miracoli. Le carriere sono un posto sicuro, ministeriale, basta fare il minimo per non essere licenziati. Tanto dietro nessuno preme. Mentre chi ha vinto medaglie per l'Ameri-

ca spesso si mantiene da solo: Shannon Bahrke, free style, ha messo in piedi una torrefazione e ha destinato un dollaro di ogni confezione di caffè alla sua programmazione olimpica, Noelle Pikus Pace, skeleton, si è inventata un'azienda di cappelli per finanziare il suo allenamento. E la tenera coppia Tessa Virtue e Scott Moir, primo oro del Canada nel pattinaggio, ha alle spalle due famiglie che da dieci anni si svegliano alle 4,30 del mattino per portare i ragazzi sul ghiaccio, e che hanno ipotecato le loro case per pagare i conti dell'attività dei figli. Magari è giusto che il Coni finanzi la trasferta all'estero di Carolina Kostner (130 mila euro l'anno), ma non sarebbe meglio vincolarla ai risultati e investire anche sulle nuove generazioni? E perché illudere chi non rende, che lo sport sia una madre protettiva, e non selettiva? Il mondo va avanti, la competizione migliora, se il paese Italia sconta la mancanza di concorsi veri, lo sport Italia sconta un sistema che punta alla difesa della poltrona. Non si deve dimettere chi non vince, ma chi non offre mezzi alla propria gioventù per affermarsi. E di salire sul podio. Nello sport come nella vita.

© F. PRODUZIONE RISERVATA

Così nelle ultime 6 edizioni

	oro	argento	bronzo
Calgary 1988	5	2	1
Albertville 1992	15	4	7
Lillehammer 1994	20	7	5
Nagano 1998	10	2	6
Salt Lake City 2002	13	4	4
Torino 2006	11	5	0
L'ultima edizione senza ori			
Lake Placid 1980	2	0	2

(i due argenti arrivano entrambi dallo slittino)

Il medagliere di Vancouver

	oro	argento	bronzo
1 Germania	8	11	7
2 Stati Uniti	7	9	12
3 Norvegia	7	6	6
4 Canada	7	6	2
5 Svizzera	6	0	2
6 Corea del Sud	5	4	1
7 Austria	4	3	4
20° Italia	0	1	3



La REPUBBLICA

26 - 02 - 2010

Mondiali: le maglie eco-compatibili

Sono state realizzate in poliestere riciclato: ognuna di esse vale otto bottiglie di plastica

Dall'inviato

LONDRA - Dieci delle ventiquattro maglie che tra quattro mesi saranno protagoniste sul campo ai prossimi Mondiali hanno sfilato ieri sera a un esclusivo

evento organizzato dalla Nike sulle rive del Tamigi. Luci psichedeliche, grandi campioni (su

tutti Pato e Nani; dopo l'apparizione di mercoledì sera di Cristiano Ronaldo) e tanti applausi per quelle che verranno ricordate come le maglie più ecologiche e tecnologiche della storia del calcio.

SHOW - Brasile (modello il milanista Pato), Olanda (Braafheid del Celtic), Portogallo (Nani del Manchester United), Inghilterra (Jenas del Tottenham), Australia (Grella dei Blackburn Rovers),

Corea del Sud (Chung yong Lee del Bolton), Stati Uniti (Dempsey del Fulham), Slovenia (Koren del West Bromwich Albion), Serbia (Milijas del Wolverhampton) e Nuova Zelanda (Nelson dei

Blackburn Rovers): eccole le maglie sfilate a Londra. Acclamata la divisa rossa dell'Inghilterra griffata Umbro:

doveva portarla Rooney, ma, in vista della finale di Carling Cup di domenica, Sir Alex Ferguson lo ha trattenuto a Manchester. Ovazione anche per Pato che, scortato con grande puntualità da uno dei membri dell'ufficio stampa rossonero, si è trasformato nella star della serata. Riflettori tutti per lui: una bella vetrina. Per il Papero e indirettamente per il Milan.

NOVITA' - Ma torniamo alle 10 divise che per la

prima volta saranno tutte realizzate in poliestere riciclato. Una maglia uguale otto bottiglie d'acqua di plastica: ecco l'equazione vincente di Nike. Il tutto per aumentare le prestazioni sportive degli atleti con un occhio all'ambiente. Complessivamente saranno riutilizzate 13 milioni di bottiglie (254 tonnellate di rifiuti), provenienti da discariche giapponesi e taiwanesi, fuse insieme per produrre filati che a loro volta sono stati convertiti in tessuto (-30% di consumo di materie prime e di energia).

NANI - Il portoghese ha pronosticato che il suo compagno allo United Wayne Rooney sarà il grande protagonista dei Mondiali («Sta attraversando un gran momento di forma ed è fortissimo»), ha rilanciato le ambizioni del Portogallo («Non partiamo sfavoriti rispetto a Brasile e Spagna. Possiamo far bene»), poi ha accennato alla sfida di Champions

contro il Milan: «All'andata abbiamo vinto, ma non siamo al sicuro. All'Old Trafford sarà dura». Vincenzo Grella ha ricordato con affetto l'esperienza nella nostra serie A («In Italia ho tanti bei ricordi»), è sembrato soddisfatto dell'esperienza in Premiership e ha puntato a far bene ai Mondiali. «Obiettivo? Superare il primo turno» ha ammesso. In bocca al lupo.

and.ram.

CORRIERE dello SPORT

26 - 02 - 2010